



Narrativa «Mani calde», emozionante esordio di Giovanna Zucca

Il chirurgo salvato dal bimbo in coma

di GIULIA BORGESE

Un libro che vuole sorprendere e commuovere anche il lettore più cinico, e ci riesce. *Mani calde* (Fazi, pp. 240, € 16,50) è l'opera prima di un'infermiera strumentista e aiuto anestesista in sala operatoria, una che la sa davvero lunga su quel che succede — che può succedere — in ospedale: è veneta e si chiama Giovanna Zucca. Protagonisti un bambino di 9 anni e un dottore: il bambino è in coma in seguito a un incidente stradale, il dottore — uomo di pessimo carattere — è un neurochirurgo eccezionale. Infatti apre il cranio del piccolo paziente, del moccioso come lui lo chiama, e dopo ore e ore di molteplici interventi, al di là di ogni più rosea aspettativa, lo salva. La cosa incredibile è che tra il piccolo in coma e il primario nasce un dialogo fatto non di parole, ovviamente, ma di pensiero. Così il libro, che in qualche misura

deve essere anche un po' autobiografico, si può considerare come un duplice romanzo di formazione. Da un lato c'è il ragazzino che misteriosamente percepisce il mondo che lo circonda, e ne fa tesoro per il momento in cui «risusciterà»; riconosce anche le persone che gli vogliono bene — e quindi sono buone — dal calore delle mani che lo toccano: e quelle del dottore «cattivo» sono calde. Dall'altro lato c'è il chirurgo, uomo solo, senza affetti, neppure quello di una figlia adolescente nata per caso in America, e senza un solo ricordo piacevole dell'infanzia: ebbene viene travolto dal modo che il moccioso ha trovato per comunicargli i suoi pensieri, la sua gratitudine, la gioia stessa di essere al mondo. Al punto che passa le notti su una sdraio accanto a quel lettino in terapia intensiva, e intanto rivede tutta la sua vita, la rielabora in ogni aspetto interiore ed esteriore. E scopre perfino l'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

